

segni: afferma che lo Spirito Santo lo aveva illuminato, gli aveva parlato per bocca dei profeti, gli aveva fatta concepire quell'idea; fa credere di avere egli avute rivelazioni e visioni.

Perciò si era dato eziandio allo studio della filosofia, di materie religiose, e alla lettura assidua della sacra Bibbia. Nel libro specialmente di Isaia egli nella sua ardente immaginazione trovava riscontri che riferiva alla terra da scoprirsi: *Ecco io creo nuovi cieli e nuova terra. — Noi abbiamo uditi cantici dall'estremità della terra che dicevano: GLORIA AL GIUSTO. — Ecco che tu chiamerai la gente che tu non conoscevi, e la nazione che non ti conosceva correrà a te.* — E trasportandosi col pensiero in mezzo a quelle tribù idolatre, sembravagli di vedere la sua nave avvicinarsi a quei lidi che ripetevano: — *Ecco, il nome del Signore viene da lontano!*

Chi può scandagliare gli immensi, meravigliosi, divini orizzonti che si aprono alla mente di un apostolo che medita la sua impresa? La gloria di Dio, la dilatazione del regno della Chiesa, la salvezza di milioni e milioni di anime, il trionfo del paradiso!

Ma come potrà Colombo compiere la sua scoperta? Ha bisogno di vascelli, di armi, di munizioni di ogni genere, di marinai, di soldati! E come procurarseli? Alla nazione che vorrà aiutarlo, saranno premio le ricchezze delle terre scoperte.



CAPO VI.

Colombo ritorna a Genova per rivedere e soccorrere il padre. — Suo matrimonio con Felippa di Pallastrelli. — Suoi viaggi alle isole di Madera, alle Azzorre e sulle coste dell'Africa — Gli nasce il figlio Diego. — Corrispondenza di Colombo col fisico Paolo Toscanelli.

COLOMBO fu distratto ne' suoi mirabili disegni dalle notizie che gli pervenivano da Genova. Suo padre per essergli andati a male gli affari si era nel 1470 circa recato a Savona col suo telaio e fondaco di panni, non senza però conservare la cittadinanza genovese. Aveva condotto con sè la moglie, Giovanni Pellegrino già maggiorenne, il quale benchè malaticcio lo aiutava nel lavoro delle lane, e Giacomo ancora in tenera età.

A Savona aveva comprato un piccolo podere e poi gli erano mancati i mezzi per pagarlo. Dovette vendere alcuni pezzi di terra ed una casa rustica che possedeva nel Bisagno. Allo stesso suo fattorino era debitore di una somma. Le lane che prendeva ad imprestito non altrimenti poteva pagarle che col panno tessuto e viveva poveramente col prezzo della sola mano d'opera e coi soccorsi che di quando in quando Cristoforo e Bartolomeo gli mandavano da Lisbona, frutto dei loro risparmi.

Il commercio languiva e non vi erano speranze di risorse. Genova si era data agli Sforza, Duchi di Milano, fin dal 1464, per liberarsi dal Doge.

Paolo Fregoso, uomo astuto ed intrepido, che, per ismania di dominio propria della sua famiglia, aveva messo a subbuglio ogni cosa. Il Mediterraneo era corso dai pirati barcellonesi, i quali a causa degli antichi odii d'Aragona assalivano le navi mercantili liguri, inseguiti alla loro volta dalle galere delle Repubblica. Tutte le colonie genovesi del Mar Nero, eccetto Canea, erano cadute in potere di Maometto II, il quale conquistava la Serbia, la Bosnia, saccheggiava la Croazia, la Corniola fin sotto Trieste e toglieva Famagosta ai Genovesi, Negroponte ai Veneziani. I Papi Callisto III, Pio II, Paolo II avevano mandato generosi soccorsi agli Ungheresi e agli Albanesi terribilmente assaliti, e flotte ai Veneziani. Ed ora quattrocento navi da guerra ottomane correvano i mari della Grecia, e Venezia con 100 vascelli, Genova con 20 sostenevano una guerra lunga, accanita, disastrosa.

A questi danni si aggiungeva che Alfonso di Aragona, vedendo ruvide le lane del nuovo suo Regno napoletano, aveva dalla Spagna fatti trasportare negli Abruzzi le pecore coi montoni merinos, e il re Ferdinando suo figlio con editto del 5 dicembre 1463 proibiva l'uso di panni stranieri. Di più Giuliano e Lorenzo dei Medici, dominanti in Firenze, avevano pensato di ottenere maggior lucro per sè, facendo filare a loro conto le lane e fabbricare i bei panni in Inghilterra, e gli Inglesi imparando l'arte toglievano all'Italia l'esclusivo esercizio di questo mestiere.

Tutte queste cause riunite aveano recato un colpo gravissimo al commercio delle lane. Cristoforo Colombo nella metà del 1472, spinto dal suo gran cuore, si recava a Savona per porgere a suo padre tutto quel maggior aiuto che poteva col consiglio, col lavoro ed eziandio prestando cauzione, come appare dagli atti notarili. Si mise alacramente a designare carte geografiche e di mare e copiava

manoscritti che trattavano di nautica e di commercio. Di tanto in tanto portavasi a Genova per vendere i suoi lavori, e siccome erano in gran pregio per la scienza e precisione sua, il guadagno servì ad alleggerire non poco le miserie del povero Domenico.

Come vide di aver adempiuto quanto gli era possibile ai doveri della pietà filiale, Cristoforo in sul finire del 1473 ritornava a Lisbona, ove ripigliava con maggior lena i suoi calcoli, mentre colla preghiera si rivolgeva a Dio, datore della scienza e padrone degli umani avvenimenti, perchè gli indicasse il mezzo col quale effettuare i suoi progetti. Il Signore l'esaudiva. Egli era solito andare ogni giorno ad ascoltare la santa Messa nella chiesa d'Ognissanti. La vedova di un certo Bartolomeo Mogniz di Pallastrelli, vecchio e celebre capitano di mare, nativo di Piacenza in Italia, stato gentiluomo della casa di D. Giovanni Infante di Portogallo, frequentando quella chiesa fu edificata dal contegno di Colombo, procurò di avvicinarlo e non andò molto che gli offerse la mano di una delle sue tre figlie, chiamata Felippa. Colombo ebbe come a felice augurio quella proposta, ed il matrimonio fu lietamente celebrato. Felippa però gli portava poca dote. Suo padre aveva preso parte alla scoperta delle coste ancora ignote della Guinea e pel primo, trascinato da una tempesta, era giunto alle isole di Madera e di Porto Santo. In premio dei suoi servigi era stato nominato dall'Infante Don Enrico Governatore di Porto Santo, arricchito quivi di grandi possessioni e autorizzato a condurvi coloni. Nel 1425 andava a prendere possesso di quel governo, che doveva essere perpetuo per sè e per i suoi discendenti. Ma sia perchè non aveva denaro sufficiente, sia perchè i conigli portati nell'isola si erano moltiplicati così prodigiosamente da distruggere le piantagioni, scoraggiato abbandonava quella sterile possessione e povero era ritornato in Lisbona. Cristo-

foro si condusse ad abitare colla suocera, dalla quale non solo ebbe compiuto ragguaglio di tutti i viaggi del Mogniz, ma ottenne ancora tutti gli scritti, tutte le carte marine e i giornali di navigazione che egli aveva lasciato. Esaminatili attentamente, acquistò cognizione del corso che i Portoghesi avean tenuto nelle loro scoperte, delle circostanze che guidavano a termine felice i loro viaggi e gli indizii da cui argomentavano il trovarsi vicini o lontani da terra.

Nello stesso tempo conferiva con tutti i più valenti navigatori di Lisbona, dei quali era divenuto amico, e specialmente con Pietro Correa, peritissimo di cose marittime, che era sposato colla seconda sorella di Felippa. Si discorreva di viaggi e di scoperte. Un marinaio venuto dall'Irlanda diceva aver veduto una terra all'occidente, che egli credeva fosse un prolungamento della Tartaria. Altri parlavano di terre vedute, cercate e non trovate. Ma queste notizie erano confuse, ambigue, sovente in contrasto l'una coll'altra e sempre destituite dei calcoli necessari al successo delle navigazioni.

Le relazioni dei parenti della moglie introdussero Cristoforo Colombo al cospetto del re Alfonso V, il quale di buon grado s'intratteneva con lui, riuscendogli gradita la sua conversazione. Un giorno dopo aver parlato lungamente sulla possibilità d'incontrare terre sconosciute dalla parte d'occidente, Alfonso gli fece vedere alcune canne di una dimensione enorme ed estranee ai climi d'Europa, che forti maree avevano spinte sulle rive delle Azzorre. Questo fatto, che in apparenza non sembrava di grande importanza, significava moltissimo, e Colombo desideroso di nuove cognizioni nel 1475 s'imbarcò colla moglie alla volta di Porto Santo, dove essa aveva uno sterile possesso. Quivi gli nacque il suo primogenito Diego.

Avendo manifestate le sue congetture al Governatore dell'isola Bartolomeo Mogniz, fratello di Fe-

lippa, questi lo assicurò di aver trovato vicino alla spiaggia un pezzo di legno lavorato finamente con istrumenti che non sembravano di ferro, il quale spinto verso riva dal vento di ovest, pareva giungere dalla parte opposta del mare. Per avere altre notizie passò nella vicina Madera, ed un marinaio gli raccontò che navigando esso molto innanzi verso occidente aveva veduto tre isole all'estrema linea dell'ovest. Nello stesso tempo gli abitanti affermavano che nella stessa parte, quando il giorno era sereno, spuntava una grande isola cinta d'alte montagne. Realmente ciò non poteva essere che una illusione, cagionata all'occhio da varie combinazioni di materie vaporose, giacchè molte navi partite per farne la scoperta giammai la rinvennero. Non ostante queste prove, molti credevano davvero alla sua esistenza e narravano di essa molte e stranissime favole. Alcuni di più opinavano che fosse l'isola Antilla descritta da Aristotile. Ecco la ragione perchè si chiamarono Antille le isole scoperte poi da Colombo.

Subito dopo veleggiò alle Azzorre per verificare le asserzioni del re Alfonso, e gli fu detto che, soffiando i venti d'occidente, i flutti spingevano verso le coste di Graciosa e di Fayal grandi pini, sveltissimi dalle radici, di specie sconosciuta, e che all'Isola dei Fiori si erano trovati sulle spiagge due cadaveri, i lineamenti dei quali erano diversi da quelli degli isolani. Correva anche voce che si fossero vedute in alto mare barche piene d'uomini di razza sconosciuta. Tutto ciò confermavalo sempre più nella sua opinione, che al di là dell'estrema linea dell'orizzonte vi erano terre, queste abitate e non ad immensa distanza. Raccolti questi indizii, quantunque in gran parte accresciuti ed alterati dalla fervida immaginazione di quei popoli, egli fece vela alla costa dell'Africa e visitata la foce del Rio d'Oro, dimorò per qualche tempo alla fortezza di S. Giorgio della Mina sui lidi della Guinea. Soleva

egli colà in sulla sera passeggiare solitario lunghe le rive del mare, ed al muggir delle onde che si frangevano ai suoi piedi, spingendo gli sguardi su quella immensa superficie di acque, gli sembrava che una voce segreta lo confortasse a traversar quegli spazii, assicurandolo che al di là avrebbe trovato terra.

Finalmente ricco di nuova esperienza e di nuove cognizioni ritornò a Lisbona per dare esecuzione al suo grande progetto. Non volle tuttavia affidarsi soltanto ai proprii lumi, sebbene procacciati con lunghi e diligenti studii, ma da uomo prudente si rivolse per chiedere consiglio a quei pochi dell'età sua che nella fisica e nelle cose cosmografiche tenevano con fama altissima il magistero. Tra questi era il medico fiorentino Paolo Toscanelli, uno dei più celebri scienziati d'Italia, astronomo valente, che aveva eretto il gnomone nella chiesa di Santa Maria Novella in Firenze, al quale lo stesso Re di Portogallo ricorreva per averne il parere sovra argomenti che riguardavano la geografia e la navigazione.

Colombo adunque, per mezzo di un commerciante Toscano Lorenzo Giraldi, gli scrisse nel 1474 esponendogli il suo progetto, le sue speranze e facendogli notare i vantaggi inapprezzabili che ne verrebbero per tutta la cristianità.

Toscanelli gli spediva una sua carta marina e copia di una lettera che aveva scritto a Fernando Martinez Canonico a Lisbona, il quale avevalo interrogato sulle scoperte per incarico di Alfonso V. Nello stesso tempo rispondevagli da Firenze: « Io veggio il nobile e gran desiderio tuo di voler passar là dove nascono le spezierie... Ti mando una carta navigatoria per la quale resteran soddisfatte le tue domande. » In questa carta incompleta specialmente nel misurare le distanze, essendo ancor incognita la grandezza dell'orbe terraqueo, Toscanelli aveva segnato esservi da Lisbona andando

diretto ad occidente fino alla città di Quisnay (Indie) 26 gradi di 250 miglia ciascuno, cioè 812 leghe. Colombo fu lieto nel riceverla, poichè essa confermava pienamente i suoi calcoli e riscrisse domandando qualche spiegazione. La seconda risposta gli venne da Roma, ove Toscanelli era stato chiamato da Sisto IV alla Corte pontificia.

« Io ho ricevuto le tue lettere con le cose che mi mandasti, le quali io ebbi per gran favore, ed estimai il tuo desiderio nobile e grande, bramando tu di navigare dal Levante al Ponente, come per la carta che io ti mandai si dimostra; la quale si dimostrerà meglio in forma di sfera rotonda. Mi piace molto che ella sia bene intesa e che detto viaggio non sol sia possibile, ma vero e certo e di onore e di guadagno inestimabile e di grandissima fama appresso tutti li cristiani... Non mi meraviglio che tu, che sei di gran cuore, sii acceso ed in gran desiderio di eseguir detto viaggio. »

Mentre Toscanelli così incoraggiava Colombo ad accingersi prontamente all'impresa, era impossibile che non ne facesse parola a quei dottissimi uomini coi quali era in familiarità; tanto più che il Papa era nativo di Celle presso Savona. Roma era interessata in tutti i progetti di scoperte che portavano per conseguenza la propagazione della fede. Perciò Sisto IV dovette intrattenersi con molta passione su questo grandioso argomento e ponderarne la probabilità di riuscita. In Vaticano allora si conservava un mappamondo, su cui si trovava indicata nel mare oceano una terra senza nome verso occidente.

Toscanelli moriva nel 1482 prima che fossero compiute le magnifiche scoperte cui aveva dato impulso.



CAPO VII.

Colombo va a Genova e a Venezia e propone a quelle Repubbliche il suo progetto di scoperte. — Scrive al Re di Francia e d'Inghilterra. — Passa a Savona a visitare suo padre. — Ritorna a Lisbona e intraprende un viaggio nell'Oceano. — Chiede aiuti per la scoperta di nuove terre al Portogallo e gli sono negati. — Motivi dei grandi premii che domanda.

NON potendo Colombo per la sua povertà intraprendere l'armamento di una flotta, e desiderando che la sua patria avesse l'onore ed i vantaggi della scoperta, andò anzitutto a Genova, nel 1476, si presentò al Senato e ne lo richiese di alcune navi, obbligandosi ad uscire dallo Stretto di Gibilterra, veleggiando nell'Oceano verso ponente, finchè avesse trovate le terre nelle quali nascono le spezie. Non era questa la prima impresa di scoperta, della quale si facesse parola in Genova (1).

I Genovesi erano stati i primi nel XIII secolo che tentarono di trovare la via per mare alle Indie Orientali. Giorgio Interiano, che aveva viaggiato molto per ogni parte, aveva dedotto che il Mar Rosso si congiungesse coll'Oceano e che per questo dovesse esser facile il cammino alle Indie. Nel 1321 a Meliapur nell'India e nel 1326 a Siven-tcheu, porto celeberrimo nella Cina, vi erano stabiliti mercanti Genovesi. Nella storia delle scoperte sono ricordati molti nomi di navigatori della Liguria, che si mossero in cerca delle Indie.

(1) HERRERA — *Stor. Ind.* Dec. I, lib. I

Nell'anno 1281 Vadino e Guido Vivaldi salparono da Genova con due galere e col proposito di girar l'Africa e giungere per di là alle Indie; una die' nelle secche della Guinea, l'altra giunse a Menam nell'Etiopia, ma fu catturata e un solo marinaio scampò.

Nel 1291 Teodisio Doria e Ugolino Vivaldi con due galere, provviste di vettovaglie e di ogni altra cosa necessaria per combattere e per fondare colonie, erano partiti pel grande Oceano e ingolfatisi in esso non si era di loro saputa mai più notizia alcuna.

Nel 1317 Emanuele Pesagno veniva nominato ammiraglio ereditario del Portogallo dal re Dionigi il *liberale*, con l'incarico espresso di fornire e tenere sempre sotto i suoi ordini venti ufficiali genovesi per le esplorazioni lungo la costa dell'Africa.

Nicolò di Recco nel 1341 scopriva le isole Canarie, e Lanzerotto Malocello giungeva pel primo all'isola da lui detta Lanzerotta nel 1351.

Antonio di Noli, mentre perlustrava la costa africana, scontrò nel suo viaggio due Capi ancora incogniti, da lui chiamati il Bianco e il Verde, ed approdava pel primo alle isole del Capo Verde nel 1440. Circa lo stesso tempo Antoniotto Usodimare faceva il tragitto nella Guinea e inoltratosi 800 miglia al di là dei luoghi visitati o conosciuti, si recava nell'Abissinia.

Oltre a ciò, l'attivissimo commercio dei Genovesi, inviando i suoi mercanti in quasi tutte le città del mondo conosciuto, faceva sì che le scoperte del Portogallo giungessero rapidamente a cognizione della Repubblica di S. Giorgio, la quale confrontando queste colle relazioni dei Veneziani e degli Arabi che venivano agli scali dell'Oriente, non poteva giudicare impossibile la proposta di Colombo e rigettarla quale orgoglioso vaneggiamento, come alcuni storici pretendono. Se non che il Senato ge-

novese non conosceva l'ingegno ed il carattere di Colombo per aver esso dimorato molti anni in paesi stranieri e non voleva scemare la flotta di alcune navi, troppo necessarie a sostenere la guerra colla Turchia, che in quell'anno si era impadronita di Caffa. A questa sua città munitissima, emporio di ricchezze immense in Crimea, faceano capo tutti i legni, le cere, le pelliccie, i metalli delle miniere di Tartaria, e da essa recate su navi liguri si spargevano per quei deserti tutte le delizie della vita, i prodotti dell'arte e specialmente i panni e i berretti. Era l'ultimo baluardo dei Genovesi sul Mar Nero. E Maometto II minacciava eziandio di cacciare il loro stendardo dall'Arcipelago. Si rifiutò pertanto Genova di aiutarlo nell'ideata spedizione. Tanto più che per questa era necessaria l'approvazione di Galeazzo Maria Sforza, padrone della città da lui con mal governo travagliata, contro il quale si era acceso nei cittadini un gravissimo fermento per aver egli tentato di costruire una linea di fortificazioni dal Castelletto al mare.

Oh! se Genova avesse ascoltato Colombo! Le aveva mostrato un raggio di nuova prosperità, sufficiente non solo a sollevarla dalle sue miserie, ma a portarla a tanta altezza, quale nè essa nè altro Stato al mondo avevano mai raggiunto.

Colombo non si perdette d'animo, e se non Genova, volendo che una città italiana almeno avesse il beneficio della sua scoperta, passò a Venezia, a lui parendo che la Repubblica di S. Marco, per le sue floride finanze e per la sua potente marineria fosse molto acconcia a secondare i suoi disegni (1). Non ostante la sua generosa offerta, il Consiglio veneto non vi aderì, forse perchè tenendo esso in potere i porti dell'Oriente, ai quali facevan capo i negozianti Indiani passando per la Persia, non poteva

(1) MARIN — *Storia Civile e Politica del commercio dei Veneziani*, Tom. VII, pag. 236.

veder di buon occhio che questo commercio si facesse per lo Stretto di Gibilterra, con danno gravissimo de' suoi interessi. E poi essa sosteneva guerra ferocissima contro Maometto II che aveva invaso il Peloponneso. L'armata veneziana abbruciava i porti che andava perdendo, rifiutando con magnanimità la pace, soccorrendo continuamente le provincie dell'Albania. Ributtava i Turchi da Scutari, che ritornavano ad assediare, e liberava colle sue galere il Regno di Cipro da essi investito. Neppur per Venezia era adunque tempo di pacifiche scoperte.

Questa seconda ripulsa non abbattè Colombo, il quale per destare nobili emulazioni e spargere fama del suo disegno scrisse tosto al Re di Francia, sotto le cui bandiere aveva militato, e al Re d'Inghilterra. Il primo non rispose. Luigi XI gran Re, accorto, di un'attività senza riposo, non amava e non odiava nessuno; generoso coi suoi amici e suoi nemici, non faceva altro male che quello che giudicava utile, e il minimo utile era motivo sufficiente per le crudeltà più eccessive. Personificava la politica descritta da Machiavelli. Il secondo, Edoardo IV, uomo di pessimi costumi, idolatra del danaro, salito al trono per un delitto, crudele nelle guerre civili che ebbe a sostenere, derise come un sogno il vantato scoprimento. Questi due principi non meritavano di essere scelti dalla Provvidenza come strumenti dell'opera sua.

Frattanto Colombo per dare un dolce sfogo alla sua esacerbazione si portava a Savona, ove abbracciò la madre ed il fratello Giacomo, consolò come potè la veneranda canizie del padre, ma non rivide il fratello Pellegrino, che da poco tempo era uscito di vita. Soddisfatto il dovere di figlio, s'affrettò di ritornare in Lisbona, aspettando il tempo opportuno per riprendere le trattative del grande progetto con qualche Sovrano d'Europa.

In quel momento non era da pensare al Porto-

gallo. Alfonso V aveva distolto il pensiero dalle coste dell'Africa per rompere guerra alla Castiglia, e invadeva il territorio nemico alla testa di 20000 guerrieri, mentre i Francesi suoi alleati entravano in Biscaglia e assediavano Fontarabia. Ma a difesa di questi Stati vegliava la giovane Isabella, proclamata regina nel dicembre 1474. Risoluta di unire in un sol Regno la Spagna, aveva scelto essa stessa per sposo Ferdinando Re di Sicilia e d'Aragona, con patto espresso però che nella Castiglia fosse essa Re. E tale fu per coraggio e per virtù. Non si spaventò adunque per quella invasione. Mandati abili generali contro i Francesi, questi erano stati costretti due volte a ritornare in Francia. Essa stessa gettatasi sul Portogallo con forte nerbo di cavalleria, tagliava la ritirata ad Alfonso, che veniva sconfitto da re Ferdinando in battaglia campale.

Colombo frastornato da questi avvenimenti e non potendo resistere alle attrattive del mare, nel 1477 navigò in Inghilterra, ove molti ricchi mercanti genovesi avevano stanza e traffichi. Questo Regno aveva tradizioni di amicizia verso Genova. Eduardo III ed Enrico V avevano usata ai Genovesi speciale benevolenza, ora adoperandoli in luminosi impieghi, ora riparando le offese dei corsari e ora sollecitando a rannodare i vincoli di antica amistà, se l'urto delle fazioni e le guerre della Francia li avevano allentati.

Di qui egli s'inoltrò fino all'Islanda, colla quale gli Inglesi facevano attivo commercio. Partito dal porto di Bristol approdava a Rey-Kiavk. Si narra anzi che osasse proseguire più avanti circa 100 leghe e che giungesse ai lidi della Groenlandia, e così senza avvedersene toccasse un lembo di quel nuovo mondo, che doveva poscia scoprire con tanto ardimento. Comunque sia la cosa, con questa lunga traversata si esercitava nella pratica dei nuovi strumenti marini, perfezionava le sue cognizioni e acquistava

maggior esperienza nella lotta cogli elementi. Infatti i venti gli avevano agitati contro e più volte così violentemente i flutti, che dovette retrocedere e di bel nuovo ritornare nel Portogallo, pieno però sempre della sua idea e risoluto di effettuarla.

Nel 1481 moriva re Alfonso e a lui succedeva sul trono suo figlio Giovanni II, cupido di ripigliare le tradizioni del fratello di suo avo, D. Enrico. Voleva spingere le sue conquiste fino alle Indie. Colombo giudicò essere giunto il momento per farsi avanti, e non essendo sconosciuto al Re Giovanni, per le relazioni avute col padre suo, gli si presentò e gli parlò con tanta istanza e sicurezza delle sterminate ricchezze delle terre da scoprirsi, delle innumerevoli genti, cui farebbe splendere la luce del Vangelo e le quali un dì lo riconoscerebbero per salvatore e sovrano, che il Principe mentre alle prime gli prestava poca fede, finì col sentirsi inclinato a favorirlo. Gli chiese pertanto qual premio volesse se l'impresa fosse riuscita; ma i titoli onorifici e le ricompense che Colombo domandò furono giudicate così enormi, che senz'altro quel progetto venne respinto: tanto più che il Consiglio della Corona, radunatosi due volte, lo aveva dichiarato impossibile ad attuarsi, le sue idee stravaganti e chimeriche, esso un impostore, un avventuriere.

Colombo voleva il grado di Ammiraglio con tutte le preminenze degli altri Ammiragli nei loro distretti, essere Vicerè in tutte le isole e terraferma, e Governatore con quella autorità e giurisdizione che si concedevano agli altri; voleva che gli uffici d'amministrazione e giustizia in tutte le dette isole e terraferma fossero da lui provveduti assolutamente e rimessi a sua volontà ed arbitrio; che a lui spettasse mettere i giudici per cause di traffico; e quanto alle vendite e utilità, oltre ai salari e diritti dei sopradetti uffici d'Ammiraglio, di Vicerè e Governatore, domandava il decimo di tutto quello

che si comprasse, si permutasse, si trovasse, si guadagnasse e fosse entro i confini del suo Ammiragliato, togliendo solo le spese fatte in acquistarlo; dimodochè se vi fossero stati in un' isola 1000 scudi, cento dovessero essere suoi.

Esso che era così desideroso di compiere quell'impresa e che si vedeva ridotto in tempo e stato da doversi accontentare di qualunque cosa e partito, era fermo di non cedere su queste condizioni in faccia a qualunque sovrano che si fosse mostrato disposto ad aiutarlo nella grande scoperta. E in ciò aveva il suo nobilissimo fine.

Colombo infatti aveva bisogno di grandi ricchezze, di onori ancor più grandi per poter affermare non solo per sè, ma per i suoi eredi il diritto su quelle. Egli voleva procurare alla Chiesa i mezzi per bandire una crociata contro i Turchi, i quali ogni giorno più acquistavano regni in Europa. Venezia, quasi sola a tener testa a Maometto II, aveva tocche due gravi sconfitte, una sotto Croja, l'altra sulle rive dell'Isonzo; aveva veduto il Tagliamento e la Piave varcati dagli eserciti ottomani, il Friuli sottomesso e ridotto a pessimi termini: tutti i prodi compagni d'arme dello Scanderbeg distrutti dopo la morte di questo eroe: Scutari strettamente assediata ed in grave pericolo. Perciò il 26 gennaio 1479 era stata costretta a comprar la pace. Ma i Turchi con ciò non si arrestavano. Una flotta potentissima assediava Rodi; ma quei prodi cavalieri aiutati eziandio da due galee genovesi, montate da alcune centinaia di arcieri, l'avevano decimata e costretta a ritirarsi. Allora un'altra flotta di 100 vascelli faceva all'improvviso uno sbarco ad Otranto con uno spaventevole macello di quei cittadini, i quali aveano preferita la morte all'apostasia.

Colombo fremeva alle notizie di tanti rovesci delle armi cristiane, e siccome l'oro è la forza degli eserciti, così voleva aver questa ricchezza in sua mano, perchè non servisse ad altre meno degne ambizioni.

CAPO VIII.

Malafede del Re di Portogallo. — Colombo indignato si allontana da Lisbona. — Suo arrivo a Palos e paterna accoglienza di Fra Juan Perez de Marchena — Va a Savona per la morte della madre. — Ritorna a Palos.

TORRE pratiche col Governo portoghese erano durate molto tempo, e, benchè respinto, Colombo era risolutissimo di non desistere dai suoi tentativi. Il re Giovanni però aveva indovinato il suo genio. Siccome non tutti gli uomini del Portogallo erano stati contrarii al progetto del viaggio verso ponente, intese quanti vantaggi sarebbero venuti al suo Regno se questa scoperta si fosse realizzata. Ma d'altra parte non voleva essere tenuto ad alcun premio verso lo scopritore; perciò dopo chiesto consiglio a Diego Ortis ed istigato da due medici ebrei, insigni geografi, nei quali molto confidava, mise in non cale la dignità di Re e tese un indegno inganno al navigatore genovese.

Un messaggero della Commissione scientifica invitò Colombo a consegnargli per iscritto i particolari del suo progetto corredati delle prove, onde si potessero esaminare. Colombo non dubitando punto di tradimento gli diede alcune sue carte. Il Re incontanente armò con gran segreto e prestezza una nave, ne affidò il comando ai piloti Coviliano e Paiva, e sparsa voce che la mandava a recar vetovaglie alla flotta di stazione nelle isole del Capo Verde, la indirizzò a quella volta per la quale Colombo affermava potersi arrivare a nuove terre.